

Fulvia Degl'Innocenti

CATTIVE MEMORIE

Grado Partigiano

Cognome

Nome

Paternità

Classe

Compagnia

Squadra I

Appartiene all'Esercito Partigiano dal

15 Luglio 1944.

Il Comandante la Brigata

Cap. *Pietro*





Narrativa San Paolo Ragazzi

l'avventura della mente e del cuore

Quel sospetto si era annidato in lui
come una certezza che lo stava
avvelenando.

Una parola gli martellava nelle
tempie:
colpevole, colpevole, colpevole...

Fulvia Degl’Innocenti è giornalista e lavora attualmente al settimanale *Famiglia Cristiana*, dopo aver collaborato per oltre venti anni con la testata per ragazzi *Il Giornalino*. Alla scrittura giornalistica affianca quella narrativa, spaziando dagli albi illustrati per i più piccoli, alla manualistica per teenager, alle filastrocche, ai racconti per bambini, ai romanzi per giovani adulti. Molti dei suoi libri sono stati tradotti all’estero. Dal 2004 dirige «Il parco delle storie», una collana di narrativa di Paoline Editoriale Libri. È vicepresidente di Icwa, Associazione italiana degli scrittori per ragazzi. Con le Edizioni San Paolo ha pubblicato i romanzi *La ragazza dell’Est* (2010), che ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti, *Sopravvissuta* (2011) e *La libraia* (2014, 2018).

«Che faresti se scoprissi che una persona a cui hai voluto bene era molto diversa da quello che pensavi?»

Andrea ha sedici anni e con la sua classe si sta preparando per un viaggio ad Auschwitz in occasione della Giornata della Memoria. A scuola l’insegnante invita i ragazzi a una ricerca sulla storia della loro città durante la seconda guerra mondiale. Andrea si trova così a intervistare un’anziana

parente in qualità di testimone. Ma durante il colloquio, la donna lascia cadere una frase ambigua sul passato del bisnonno Sergio, morto ormai da qualche anno, al quale Andrea era molto legato. Il bisnonno non è stato un partigiano, come lui aveva ingenuamente pensato, anzi! La sua stessa ricchezza sembra avere avuto un'origine oscura. Incalzata dalle domande di Andrea, l'anziana signora diventa evasiva e si rifiuta di dire altro.

Ma un tarlo si è ormai insinuato nella mente di Andrea. Con l'aiuto di Barbara, un'amica conosciuta in biblioteca, comincia a indagare per proprio conto fino a compiere una drammatica scoperta che rischia di mandare in pezzi la sua vita.

Fulvia Degl'Innocenti

CATTIVE MEMORIE



Progetto grafico e impaginazione: Langue&Parole, Milano
Progetto di copertina: Langue&Parole
©Istock by Getty Images

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2018
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it

Prima edizione digitale settembre 2018
eBook realizzato da www.punto-acuto.it

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

ISBN edizione epub 978-88-922-0705-9

INDICE

1. Una lezione speciale
2. Una famiglia allargata
3. Sulle tracce del passato
4. Visita a sorpresa
5. In biblioteca
6. Un tuffo nel passato
7. A colpi di remi
8. Un'amara scoperta
9. Cattive memorie
10. Baracche e fantasmi
11. Nel bosco
12. Incompreso
13. Un gioco pericoloso
14. Ripartire da Barbara
15. Ricominciano le indagini
16. Sul filo dei ricordi
17. Saluti e partenze

A mia mamma, che mi ha sostenuto
durante la scrittura di questo romanzo,
facendo il tifo per me.

Prologo

«Ora ci recheremo alle camere a gas» stava spiegando la guida. «Sono piccole poiché quelle più grandi, che lavoravano a pieno regime, si trovavano nell'altro campo che visiteremo dopo, Birkenau. Sono rimaste pressoché intatte».

Andrea lasciò sfilare la comitiva, aveva visto dove erano diretti e non aveva paura di perdersi. Intabarrato nel cappuccio del piumino, si attardò dietro una baracca per sottrarsi agli sguardi dei compagni, e prese la direzione opposta, costeggiando i binari percorsi da fili metallici retti da piloni di cemento e sormontati da filo spinato. Un cartello con un teschio riportava la scritta *Halt! Stoj!*, il segnale di stop in doppia lingua, tedesco e polacco, a mettere in guardia dai fili elettrificati. Qualcuno vi aveva deposto una rosa rossa per commemorare quanti, in cerca di una morte rapida, al momento delle adunate si gettavano contro la rete.

Pochi passi e non c'era più nessuno, solo lui e il suo carico di angoscia che gli si era attaccato alle gambe come la morsa di una piovra e che gliele aveva rese pesanti, difficili da muovere. Addossò la schiena a un muro cercando un sostegno alla sua precarietà. Con la testa appoggiata ai mattoni rossi cominciò a percepire nelle orecchie un ronzio, come il bisbigliare frenetico di mille voci. Gli riempivano le orecchie e poi la testa, voci di

spettri, di anime perdute, che lui solo sembrava in grado di distinguere. Tra di esse anche quelle degli altri suoi tredici concittadini che erano morti lì, senza una traccia dei loro ultimi giorni.

Era peggio di come lo aveva immaginato, uno strazio che gli gonfiava il petto e gli toglieva il respiro. Non aveva idea di quanto tempo fosse passato quando sentì la voce della professoressa. Non gridava ma pronunciava il suo cognome con una nota di panico: «Minetti!»

Chissà da quanto lo cercavano. Staccò a fatica la schiena dal muro raddrizzandosi sulle gambe, che sembravano fatte di gesso, e rifece la strada nel senso inverso, pochi passi fino a quando scorse l'insegnante, con il suo ombrellino rosso aperto a ripararsi dalla neve, che si aggirava tra le baracche.

«Dov'eri finito? Mi hai fatto preoccupare. Dobbiamo tornare ai pullman per trasferirci all'altro campo».

«Non sono stato bene» balbettò Andrea. E di sicuro era una scusa molto vicina alla verità. Perché non stava bene per niente, e doveva essere evidente dalla sua espressione stravolta, il volto livido di freddo e di paura.

«Hai bisogno di bere qualcosa di caldo? Ci fermiamo alla macchinetta che ho visto all'ingresso».

«No, non ce n'è bisogno, è passato».

«Potevi avvisare, però, invece di scomparire così. Sicuro di star bene?»

«Sicurissimo, scusi...»

Si affrettarono verso l'uscita, dove molti dei suoi compagni sorseggiavano cioccolata calda e tè per scaldarsi un po'. Andrea tornò a pensare ai corpi scheletrici rivestiti di ruvide divise a righe, con gli zoccoli ai piedi, immobili sotto la neve o piegati dalla fatica di un lavoro privo di senso. Con che coraggio si poteva bere della cioccolata in un luogo come quello? Non li avvertivano anche loro i mormorii degli spettri?

Già, nessuno aveva il suo stesso privilegio, pensò con amarezza. Il privilegio di sentirsi il sangue sporco e cattivo, di ricordare sulla pelle le carezze del boia, il suono di una voce che aveva emesso una condanna.

Capitolo 1

Una lezione speciale

Era cominciato tutto con una lezione fuori dai programmi, come aveva annunciato a scuola la professoressa di lettere, la Biondi, un mattino di novembre.

«La storia del Novecento si affronta in quinta, quando però l'assillo della maturità impedisce spesso di prendersi qualche libertà. Per le quinte quella ad Auschwitz è una sorta di gita quasi rituale, anche se in genere si parte in primavera. Quest'anno invece ci aggregheremo anche noi di terza e partiremo in concomitanza con la Giornata della memoria, il 27 gennaio. L'itinerario prevede, durante il viaggio di ritorno in autobus, di fermarsi anche al campo di Mauthausen, in Austria. Penso sia quindi fondamentale dedicare qualche lezione a questo periodo storico, in particolare soffermandoci su quello che è accaduto alla nostra città durante gli anni più duri della Seconda guerra mondiale».

Già nel corso della prima lezione appresero che durante il conflitto La Spezia, dopo Rimini, era stata la città italiana che aveva subito più distruzioni a causa dei bombardamenti. La presenza dell'arsenale militare, della fabbrica di armi, l'Oto Melara, e dei cantieri navali l'avevano resa l'obiettivo di innumerevoli incursioni aeree. Inoltre, a pochi chilometri, passava la linea Gotica, un

tracciato fortificato costruito dai Tedeschi per rallentare l'avanzata dell'esercito alleato e che divideva in due l'Italia, a sud quella già liberata, a nord quella governata dalla Repubblica di Salò. Sulle montagne dell'entroterra c'erano stati numerosi scontri tra i partigiani e le truppe nazi-fasciste, con le conseguenti rappresaglie sulla popolazione civile. Centinaia di persone, accusate a vario titolo di antifascismo, erano state picchiate, torturate e poi inviate al campo di concentramento di Mauthausen, da dove molte non erano più tornate. E non erano mancati neppure i rastrellamenti di ebrei, mandati a morire ad Auschwitz.

Ad Andrea la storia piaceva, era una delle sue materie preferite e l'idea di quel viaggio lo attraeva molto. Al contrario di qualche suo compagno, che aveva accolto la proposta della prof con insofferenza. Si erano immaginati qualcosa di più leggero per la loro prima gita di più di un giorno. Nel biennio non c'erano stati professori disposti ad accompagnarli e si erano dovuti accontentare di una spedizione di un solo giorno a Milano per visitare il Museo della scienza e della tecnologia e di una gita alle grotte di Toirano, vicino a Savona.

«Che le è saltato in mente!» sbuffò Giovanni, uno di quelli che cercava di cavare il massimo profitto, che nel suo caso era uno stiracchiato sei, dal minimo sforzo, ovvero origliare la lezione in classe e fare la corsa a ingurgitare pagine il giorno prima dell'interrogazione.

«Almeno salteremo qualche lezione» ribatté Marta, che ruminava sempre una cicca e aveva l'aria perennemente